



MOLTISSIMI GUZZISTI A MORTERONE

Secondo raduno internazionale M.G.C.M. – Morterone

di Mir

Nei giorni 13-14-15 luglio si è svolta la seconda edizione del raduno internazionale M.G.C.M.: sedici km di curve e tornanti per raggiungere Morterone, il comune più piccolo d'Italia. Un week-end immerso nel verde e nella tranquillità delle montagne lecchesi dove per tutti la parola d'ordine è stata: relax, rendendo quasi superflue le attività di contorno organizzate per l'evento.

Mercoledì sera erano già presenti in loco i pionieri del raduno che, dopo aver piazzato la loro tenda, ci hanno dato una mano a sistemare il necessario per la manifestazione e da quel momento l'afflusso di Guzzisti è stato continuo fino a domenica mattina. A differenza del primo raduno internazionale, il tempo è stato clemente e ci ha regalato tre giorni di bel tempo con temperature quasi da spiaggia, nonostante Morterone sia ad una quota di oltre 1000 metri. Tutti sono rimasti molto contenti per il luogo scelto per la manifestazione, al punto che a gran voce ci hanno chiesto di ripe-



terla nuovamente nel 2008 nonostante la cadenza biennale. Per ora non possiamo che rispondere che terremo in considerazione questa possibilità. Pastasciutta, carne alla griglia, formaggi, salumi e i numerosi tipi di dolci sono stati molto apprezzati dai

presenti che, annaffiando il tutto con fiumi di birra, per due giorni non hanno dato tregua alla cucina. Il Blues e il Rock&Roll, suonato dalle bands presenti al raduno, ci hanno fatto compagnia il venerdì e il sabato sera, con-

tribuendo all'atmosfera dell'international treffen. Molto apprezzata anche la lotteria e i suoi magnifici premi, offerti dai nostri sempre generosi sponsor. L'eccellente organizzazione ha fatto sì che tutto funzionasse al meglio, senza problemi di sorta.

A tale proposito abbiamo ricevuto non solo i complimenti dei radunisti, ma anche quelli dell'amministrazione di Morterone, dei suoi abitanti e anche delle forze dell'ordine che hanno voluto sottolineare

Seguito a pag.2

Ehi tu! Hai mai visto una Guzzi sul tetto del mondo?

Dal Gange al Ticino in moto
Di Simone Marchetti

--- PARTE PRIMA ---

Nel 2004 feci un viaggio in Iran, il contatto con la gente fece sbocciare definitivamente in me la voglia di viaggiare anche per le persone incontrate: se conoscere è importante per me, lo è sicuramente anche per chi non conosce la mia cultura. Ed è questa voglia di conoscenza che ci porta prima a sognare e poi a concludere questi viaggi, che io chiamerei: esperienze di vita. Giovedì 27 Luglio, dopo mille procedure burocratiche e mille preparativi, finalmente si parte! Sia io che Tamara siamo emozionati come bambini al primo giorno di scuola. Prendiamo l'aereo ed arrivando a New Delhi: il primo impatto non è dei migliori. Alle prime

6

luci dell'alba decidiamo di uscire per prendere un taxi ed entriamo nel delirio... New Delhi, un'immensa megalopoli di 15 milioni di abitanti, pattume e disperati ad ogni angolo di strada e un odore nauseabondo. Ci sostiamo quasi cinque giorni costretti da tempi interminabili per lo sdoganamento della moto, la dogana indiana è un'esperienza che non raccomando a nessuno. Alla fine, però, la moto arriva nella sua cassa, sopra un camioncino, ovviamente da scaricare a mano in una vietta piena di mucche, persone e immondizia. Senza nessun intoppo e su una strada tutto sommato accettabile raggiungiamo Agra dove troviamo rifugio in un albergo e la mattina seguente di buon ora andiamo a visitare il famoso Taj Mahal. Ripartiamo verso



Simone Marchetti e la sua Moto Guzzi

Jaipur immaginando che la strada fosse come quella percorsa il giorno prima, ma ci sbagliavamo alla grande: la strada è completamente dissestata. L'indomani è una terrificante lotta contro le strade indiane ed i suoi abitanti, ma alla fine non so come, arriviamo. Usciamo dall'Uttar Pradesh entrando in Rajasthan a Jaipur dove visitiamo il famoso palazzo dei venti e poi proseguiamo verso Pushkar accompagnati da un po' di acqua. Il giorno seguente impazza una tempesta monsonica, è tutto completamente allagato e dobbiamo attendere sera per poter uscire dall'albergo e visitare il poco rimasto. E' sabato, si riparte! Facciamo un centinaio di chilometri in totale sterrato con pozze di fango che anche i camion guadavano a fatica, abbiamo avuto qualche difficoltà ma alla fine siamo arrivati nella parte desertica, fino a Bikaner. Qui visitiamo il famoso tempio dove vengono venerati i topi. Vogliamo tagliare un po' di strada, così partiamo a razzo su una strada di altri seicento chilometri di solo deserto, un caldo infernale, molto pericoloso ma prima che cali il sole siamo a Jaisalmer. Neanche il tempo di trovare l'albergo che si mette a diluviare, ci dicono che non pioveva ormai da sette anni, ovviamente il nostro arrivo ha convinto il Creatore ad allagare la città. Lunedì, tra una buca, un pezzo di sterrato, un camion omicida ed una mucca, arriviamo a Jodhpur, chiamata la città azzurra. Troviamo subito riparo per

la nostra moto e fuggiamo a visitare l'ennesimo forte. Il giorno dopo, di buon ora ripartiamo su di una piacevole strada attraverso colline infestate di simpatiche scimmie e con una rigogliosa vegetazione tropicale, e finalmente arriviamo ad Udaipur, città decisamente più ordinata di quelle viste finora e costruita attorno ad un lago. Nel frattempo il monzone ci segue e non promette niente di buono.

Ci informano che nel Guajrat, e più precisamente a Diu (che era la nostra prossima meta) è tutto bloccato per inondazioni, è impossibile arrivarci, così decidiamo di allontanarci dai monsoni puntando direttamente verso Varanasi e successivamente Katmandu in Nepal. La mattina partiamo come sempre di buon ora ma il tempo continua a non promette niente di buono ed infatti, appena cinquanta chilometri dopo, viene giù tanta acqua che anche dei pesci morirebbero annegati. Tentiamo invano di tagliare verso l'interno ma dopo due ore perse dentro una città sotto l'acqua, alla ricerca di indicazioni inesistenti, riprendiamo la strada principale, fino a raggiungere nuovamente Jaipur dove finalmente spunta un po' di sole. Rientriamo in Uttar Pradesh. In mezzo ad un bordello una macchina mi trancia un bauletto, la mia rabbia si manifesta nel modo peg-





giore, metto la moto sul cavalletto e inseguo la macchina a piedi in mezzo al traffico, gli salto sul portellone piegandoglielo, salto giù e gli spacco un fanale con una scarpa poi vado verso il conducente per tirarlo giù dall'auto e questo si gira e che fa? Ride! Ride come un deficiente! Mi chiedo "ti ho appena spaccato un fanale e tu ridi?". Lascio perdere, torno alla moto, lego in qualche maniera il bauletto e ripartiamo arrivando a Varanasi a buio inoltrato dopo 650 km in 14 ore filate senza soste, siamo stremati. Ci infiliamo nel primo albergo, una doccia veloce e subito a nanna, sento che c'è qualcosa che non va. La mattina infatti mi sveglio con un febbrone da cavallo che persiste per tre giorni filati, mi imbottisco di medicinali portati da casa ed il quarto giorno, ancora non completamente guarito, visi-

turisti stranieri, il comportamento degli indiani è cortese, si sta bene ed in pace, ma il monzone continua a non darci tregua. Passiamo tutto il sabato chiusi in albergo con



il monzone che impazza. Anche se siamo amareggiati per tutte le sventure e per il mancato contatto con la gente, abbiamo la testa piena di immagini che andavano rielaborate con calma. Non è affatto detto che una cultura possa piacerti, l'importante è conoscerla per capirne le particolarità e noi lo abbiamo fatto, senza chiudersi a priori nelle proprie convinzioni e presunzioni. Ripartiamo sotto l'acqua, non possiamo fermarci, questa notte Tamara salirà sull'aereo per ritornare in Italia, la prima parte del viaggio è finita, lei è triste ed io sono un po' confuso.

Ci sono diversi motivi per cui ho voluto che tornasse a casa, uno di questi è il rischio che avrei potuto correre attraversando il Pakistan, il doversi smazzare tutto il lungo viaggio di ritorno con ritmi che non avrebbe saputo tenere, ma anche perchè mi ero ripromesso di fare cose che avrei dovuto fare da solo, mantenere delle promesse... Sono costretto a stare due giorni in questa demoniaca città, sto aspettando un pacco contenente le pastiglie dei freni completamente consumate dalle strade indiane, mio padre Piero me le ha spedite

dall'Italia, speriamo che non tardino ad arrivare.

Il secondo giorno, nel pomeriggio arrivano le pastiglie, le cambio in un minuto, faccio un controllino a



tutto il mezzo, domani inizia la sfida!

Ciao a tutti,
Simone Marchetti.
simone@marchetti.ws
www.marchetti.ws

7



tiamo la città sacra. Mercoledì 16 Agosto, sfumata anche l'idea di visitare Katmandu dopo aver perso altri giorni preziosi, decidiamo di andare a farci una sosta rilassante su di un lago nel basso Himalaya a circa 2000 metri, nella regione dell'Uttaranchal. Sul lago di Nainital, un piacevole rifugio senza

